

Foto Ansa



Dario Franceschini con Jean-Lonard Touadi

Franceschini: è stata comunque una festa

Nel quartier generale del segretario i primi dati suscitano delusione e raffreddano le speranze di un'affermazione del successore di Veltroni

Segretario uscente

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Chiude così i suoi otto mesi e quattro giorni di segreteria: annunciando che è Pier Luigi Bersani il nuovo timoniere del Partito democratico. E che questa no, non è una giornata durante la quale essere delusi, «perché ha vinto il Pd». Dario Franceschini pronuncia il suo discorso con la voce che trema per l'emozione, su al terzo piano del Nazareno. «Siamo alla fine di una giornata fantastica, una grande prova di partecipazione, oltre ogni aspettativa». Racconta la sua giornata, l'ultima da segretario, iniziata proprio lì a Castellammare di Stabia, dove un consigliere comunale è stato ucciso e un altro iscritto è risultato nel commando di morte. «Ad aspettarmi c'erano ragazzi con le

magliette anticamorra, davanti al seggio c'era un manifesto con su scritto «no alla camorra». Il partito vitale, quello che otto mesi fa tutti davano in discesa libera invece è vivo, è qui. Oggi andato a fare la fila davanti ai gazebo, ha votato, «con trasparenza». Un discorso da grande leader, il suo, glielo riconoscono mentre parla proprio i bersaniani più convinti. Non importa aspettare le percentuali, non importa sapere dove si è andati bene e dove male.

«Il dato politico» è che la scelta dei nostri elettori è stata quella di eleggere Pier Luigi segretario». Gli ha telefonato subito, quando ha capito che non c'era nulla da aspettare, che questo nuovo capitolo della storia del partito è già iniziato e il protagonista ha un nome e cognome. «Buon lavoro Pier Luigi». Ripercorre la cronaca politica più recente, quella iniziata con le dimissioni di Walter Veltroni, e lo ringrazia per quel «gesto di generosità» che oggi forse «è più

Il caso

Un caricatore vuoto nel seggio della Serracchiani

Ieri mattina all'apertura del seggio i volontari hanno trovato una brutta sorpresa: una busta con dentro un caricatore di pistola vuoto e messaggi di minacce contro Debora Serracchiani. Il seggio dove c'è stata l'intrusione infatti è a Trieste ed è quello dove va a votare l'eurodeputata del Pd.

La Digos, in base al modus operandi e alcune frasi scritte («stupro etnico razziale religioso»), ritiene che l'autore sia un personaggio noto alla cronaca triestine per aver recapitato in passato «innumerevoli» lettere minatorie, corredate anche di proiettili, a molti esponenti politici anche di alto livello come Violante e fino al premier Berlusconi. Un recidivo, quindi, che agisce da solo e sottoposto a misura di sorveglianza speciale con scadenza 2010.

Dal 23 febbraio

L'ex Dc (che piace a molti ex comunisti) alla guida del Pd

La giornata

Una prova importante per il Pd e per l'opposizione

chiaro di allora», come oggi forse è più chiaro di allora quanto fosse importante quel 33% che pure portò a quelle dimissioni.

«Dario è uno con i piedi per terra, emiliano» dice Jean Leonard Tuoadi, mentre ascolta. Forse se lo sentiva Dario che questa partita sarebbe finita così, «ma è stata l'esperienza più bella della mia vita», come quella di guidare il partito, di portarlo qui, fin dove è ora. «Mi sono rimboccato le maniche, ho iniziato un percorso, l'obiettivo era quello di fermare l'avanzata della maggioranza e l'emorragia di consensi». L'obiettivo è stato raggiunto, questi quasi tre milioni di elettori ne sono la prova. «

«Rivendico con orgoglio le primarie, che ora sono sicuro nessuno metterà più in discussione», e no, non è «stato un sacrificio» questo traghettamento in acque tempestose, «è stato un onore, la cosa più bella» di una vita tutta in politica. Nella Dc, nel Ppi, nella Margherita, nel Pd. La più bella soddisfazione per uno della sua generazione «che non pensava di vedere nascere un partito democratico» e invece l'ha guidato. «Continuerò a servire il mio partito come parlamentare e nel modo che sembrerà più utile», dice. E così questa lunga giornata arriva al termine. Non come avrebbe voluto. Nel pomeriggio, poco dopo aver votato in piazza del Popolo, un bagno di folla, una ragazza che gli dice «sono comunista, ma ho votato per te», in macchina si lascia andare ad una confidenza. «Sabato è stata una giornata drammatica, forse la più difficile». Un sabato maledetto, con lo scandalo Marrazzo spietato in tutta la sua umana tristezza e nella sua drammaticità politica. «Certo esistono le coincidenze, ma questa è proprio strana». Una bomba ad orologeria piazzata sotto le primarie. Esplosa. «Eppure siamo riusciti ad avere una posizione unitaria, te lo saresti aspettato qualche mese fa?». No, nessuno se lo sarebbe aspettato. È stato frutto del lavoro di questi mesi, del suo lavoro. E oggi, mentre saluta, lo rivendica. ♦